

FEDE

Due giorni a Medjugorje: esperienze e interrogativi

GIUSEPPE CAPRARO

Il primo francescano che ci accoglie a Medjugorje è p. Filippo, nato in Croazia, quindi emigrato negli Stati Uniti e di lì in Israele. È appena arrivato da Gerusalemme, dove ha trascorso dodici anni, e ha il compito di seguire i visitatori di lingua inglese, che sono sempre più numerosi. Il giorno dopo ad esempio celebra una messa per loro, durante la quale amministra anche un battesimo ad un giovane americano che ha voluto riceverlo proprio qui.

Internazionalismo e identità croata

Da un esame sommario dei presenti durante la prima settimana di luglio di quest'anno il gruppo linguistico più nutrito, dopo quello italiano, risulta formato da americani e irlandesi. Questi ultimi, in prevalenza adolescenti e giovani, si distinguono facilmente per le vistose scritte inneggianti alla pace e al loro paese d'origine, che portano sulle magliette. Anche i cattolici tedeschi sono ben rappresentati; la messa nella loro lingua è celebrata alle nove del mattino prima di quella in inglese e in italiano, che ha luogo alle undici. Mentre sono più rari gli spagnoli, i portoghesi e i francesi; del tutto assenti i polacchi. Nemmeno gli slavi sono molto numerosi. In tutto qualche migliaio di fedeli. Si ha l'impressione che quanti venerano la Madonna a Lourdes, a Fatima e a Czestochowa non vengano qui. Del resto a Medjugorje, se si escludono gli strumenti elementari della devozione

mariana, rosari, immaginette e ceri, non ci sono segni e richiami particolari, che rinviano ai santuari riconosciuti dall'autorità ecclesiastica, eccezion fatta forse per quello di Fatima. Invece dai colloqui avuti soprattutto con pellegrini italiani sono evidenti alcuni collegamenti con altri luoghi di culto non ufficiali, in particolare con la zona vicentina dove opera il gruppo mariano «San Martino». Pare certo anzi che Renato Baron, il veggente di Schio, sia stato a Medjugorje dove avrebbe avuto uno dei fatti straordinari di cui si dice protagonista. Non è casuale quindi se l'accoglienza degli italiani in questa zona è organizzata quasi in modo esclusivo da un certo Vittorio di Vicenza. Di fatto esiste un circuito internazionale di religiosità mariana non ufficiale, che è percorso da schiere corpose di persone alla ricerca di benessere spirituale e di sicurezze personali. Il fenomeno dei pellegrinaggi, che in questo periodo conosce una nuova vitalità, trova in quest'area delle possibilità di espressione molto diffuse attraverso un reticolo vasto di conoscenze e di relazioni amicali.

Eppure all'origine del fenomeno Medjugorje, che sta assumendo una dimensione sovranazionale e consente degli scambi interculturali attraverso la mediazione dei francescani responsabili della parrocchia, non è certo estranea la storia del gruppo etnico croato, a cui appartiene la popolazione di questa fetta dell'Erzegovina. Esso è arrivato sull'altipiano a ridosso del Mediterraneo poco più sotto di Split durante le grandi migrazioni del settimo secolo e costituisce da sempre un baluardo avanzato del cattolicesimo all'interno di una popolazione in prevalenza cristiano-ortodossa e musulmana. I cattolici in particolare dovettero subire molti soprusi durante la dominazione dei turchi dal 1478 al 1878, prima dell'arrivo degli austriaci. Guide spirituali e difensori del popolo furono soprattutto i frati francescani, alcuni dei quali furono anche messi a morte.

Ristrutturazione urbanistica nei centri abitati

L'ultimo fatto di sangue avvenuto nella parrocchia risale alla seconda guerra mondiale. Un gruppo di partigiani dei paesi vicini attaccarono con successo la guarnigione tedesca di stanza a Medjugorje presso la scuola femminile accanto alla chiesa; vennero uccise anche alcune ragazze del posto. Il rudere incenerito dell'edificio rimane in piedi nei pressi della nuova chiesa parrocchiale e della casa canonica, dove abitano i religiosi. La vecchia chiesa è stata abbattuta dopo la guerra

per ordine dell'autorità civile e nel 1969, dodici anni prima dell'inizio delle cosiddette apparizioni, è stata ultimata quella attuale, che può contenere quasi tremila persone; una costruzione sproporzionata alle esigenze degli abitanti della parrocchia, che non raggiungono le cinquemila unità. I fatti straordinari però che si succedono con sorprendente regolarità giornaliera dal 24 giugno 1981 ad oggi, la rendono ora insufficiente ad accogliere tutti i visitatori. Non è difficile ipotizzare che la costruzione della nuova chiesa e la conseguente mobilitazione di energie morali e materiali sia in relazione con gli avvenimenti successivi. Infatti dopo le prime visioni, avvenute sulla collina verso il Podbrdo, poco al di sopra dell'abitato di Bijakovici dove risiedono quasi tutti i veggenti a due chilometri dal centro di Medjugorje, esse sono continuate nella cappella laterale della nuova chiesa accanto all'altar maggiore. Ora invece si verificano nell'ufficio parrocchiale in seguito a un decreto del vescovo diocesano di Mostar, che vietò l'uso del luogo consacrato per tali eventi.

Ho raccolto queste informazioni da un elettricista croato di Zagabria, arrivato qui con due dipendenti per installare gli impianti di illuminazione negli appartamenti che si stanno costruendo un po' ovunque. Il lavoro non manca. Infatti egli ha preferito rimpatriare da Vienna, dove era alle dipendenze di una ditta austriaca, per mettersi in proprio. L'impresa artigianale privata è già una realtà in Jugoslavia. Medjugorje e gli altri villaggi, di cui è composta la parrocchia affidata ai francescani, Bijakovici, Miletina, Vionica e Surmanci, pullulano di cantieri edili. Sorgono case nuove e le vecchie sono ristrutturare per ricavare vani dotati di un certo comfort. L'accoglienza degli ospiti è controllata dall'ufficio turistico governativo, che registra le presenze e fissa le tariffe del soggiorno anche in valuta straniera. In ogni casa privata, dove alloggiano i pellegrini, c'è un quaderno da compilare con le proprie generalità e la tabella ciclostilata dei prezzi. In genere la famiglia offre agli ospiti il pernottamento, la prima colazione e la cena, mentre il pranzo può essere consumato nei chioschi attorno alla chiesa, dove ci sono anche numerose bancarelle per la vendita di oggetti sacri e di prodotti artigianali locali. I fatti di Medjugorje hanno quindi un notevole risvolto economico e costituiscono sia per i privati sia per lo stato un'insperata fonte di reddito.

Incontro con i veggenti

A mezzogiorno consumiamo uno spuntino in paese senza tornare nella casa che ci ospita. La ragazza handicappata grave di Padova, che ho accompagnato qui assieme ai suoi genitori, desidera incontrarsi personalmente almeno con uno dei veggenti. È questa una delle caratteristiche del pellegrinaggio a Medjugorje: tutti i visitatori tentano di scambiare qualche parola con loro, che vengono percepiti come delle persone sacre, perché hanno il privilegio di vedere direttamente la Vergine Maria.

Verso le due pomeridiane rintraccio Marija Pavlovic in una radura poco distante dal villaggio di Bijakovici, dove risiedono anche gli altri Ivanka, Vickam Ivan e Iakov. Ella sta riordinando la cucina nella piccola tendopoli, che da qualche tempo accoglie una ventina di ragazzi italiani, sottratti alla tossicodipendenza. Nelle vicinanze sono in corso i lavori di costruzione di case più solide per loro. Marija, 22 anni, ha sostituito nel gruppo dei veggenti la sorella minore Milka, alla quale sembra che la Madonna sia apparsa solo durante il primo fatto straordinario nell'ormai lontano 24 giugno 1981. Acconsente con gentilezza ad incontrarsi con la famiglia italiana e al termine del colloquio mi dà appuntamento alle 17.30 presso la casa canonica per l'apparizione quotidiana.

Vi sono ammessi solo i sacerdoti che si recano a Medjugorje per la prima volta e i giornalisti che lo richiedono. È sufficiente disporre di una cinepresa per essere introdotti nell'ufficio parrocchiale, dove con regolare puntualità ogni giorno alle 18.40 ha luogo l'evento. Questo singolare connubio tra ministri del culto e operatori dell'informazione di massa, unici ad essere introdotti alla presenza dei veggenti durante l'apparizione, può costituire un'illuminata strategia pubblicitaria, che assicura ai fatti di Medjugorje una vasta risonanza internazionale e un indice di ascolto il più elevato possibile.

Dopo l'incontro delle 16 in chiesa con il parroco p. Slavko Bargaric, che in italiano illustra l'intera vicenda e approfondisce in modo particolare il significato del digiuno, tutti prendono d'assedio l'abitazione dei frati in attesa dell'appuntamento con il cielo. I miei amici, loro malgrado, rimangono all'esterno e mi affidano gli oggetti devozionali acquistati in mattinata affinché li abbia con me nella stanza dell'apparizione.

L'apparizione programmata

Mi ritrovo nell'ufficio parrocchiale assieme ad una quindicina di sacerdoti e ad una decina di giornalisti. Ci accalchiamo tra un mobile e l'altro: una scrivania al centro, armadi e scaffali alle pareti con oggetti vari e numerosi libri di teologia (c'è anche «Essere cristiani» di H. Küng in tedesco), di morale e soprattutto di catechesi. La libreria opposta alla finestra aperta che dà sul cortile, dove si sono radunati i pellegrini, è piena di una lunga serie di filmati e diapositive, tutti con tematiche bibliche.

Alle 18 in punto il parroco, inginocchiato sulla porta della stanza, intona il rosario; accanto a lui ci sono due veggenti: Marija, essa pure in ginocchio, e Jakov, un adolescente dalla voce roca, seduto con la testa tra le mani. Non la alzerà mai se non per sussurrare e scambiare qualche parola con il parroco. Alle 18.35 precise p. Slavko interrompe la recita e intona il «Veni Creator» in gregoriano, quindi annuncia ai presenti in diverse lingue le modalità dell'apparizione che sta per verificarsi. I due ragazzi si alzano, avanzano nel breve spazio lasciato libero. Si voltano in piedi verso lo scaffale dei filmati biblici; pregano ad alta voce in croato; dopo qualche istante si inginocchiano di slancio e rimangono a guardare verso l'alto in silenzio. Dalla mia posizione non riesco a scorgere i loro volti. L'apparizione è in corso. All'esterno tutti, avvertiti di quanto sta avvenendo, interrompono la preghiera e i canti e si mettono in ginocchio. L'emozione è molto intensa. Dico a me stesso: «Madonna mia, se veramente sei qui a due passi, mi affido a te e ti affido anche tutte le persone che hanno bisogno del tuo aiuto».

Dopo due minuti circa i veggenti recitano il «Magnificat» in croato, quindi si alzano e passano in un'altra stanza interna. Il gruppo di sacerdoti e di giornalisti esce subito all'esterno e tra due ali di folla si reca in chiesa per la messa parrocchiale in lingua slava, che inizia alle 19 e non dura mai meno di un'ora e mezza.

Alcuni interrogativi sconcertanti

Rimango sorpreso soprattutto dallo sviluppo cadenzato e regolare dell'intera sequenza. Tutto è previsto e programmato. Nulla è lasciato al caso e all'improvvisazione. Non ci sono isterismi di sorta. La visione si inserisce con estrema naturalezza e ovvietà nella celebrazione

rituale, che inizia in canonica con la recita del rosario e si conclude in chiesa con la messa. Nessun particolare miracolistico, nessun fatto straordinario e sensazionale. Il luogo stesso dove avviene la visione è emblematico e appartiene alla quotidianità. Si tratta dell'ufficio parrocchiale dove si organizza l'attività pastorale della comunità cristiana e si registrano le tappe tradizionali del ciclo vitale: battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni e funerali.

Eppure il gran parlare di Medjugorje enfatizza segni straordinari, messaggi profetici, conversioni e guarigioni prodigiose. Forse il fascino di questo villaggio sta proprio nell'assicurare un'esperienza emotiva intensa in un contesto comune e direi quasi banale: tutti possono toccare con mano in modo diretto e personale le realtà sacre che qui si producono. Il fatto di parlare con i veggenti e di essere poco distanti da loro durante l'apparizione fa sì che i presenti si sentano coinvolti in un evento di per sé straordinario senza mediazioni particolari. Non è un caso se qui a Medjugorje molti sostengono di aver visto essi stessi la Madonna; sembra una reazione a catena che contagia un po' tutti. Si ha l'impressione che da qualche anno questo paese sia divenuto una nuova Nazareth. Maria è di casa. La parrocchia vive di Maria, che dirige con i suoi messaggi la comunità locale e quanti si identificano con essa. I padri francescani di Medjugorje possono quindi disporre dell'intervento diretto della Vergine per animare e organizzare la vita parrocchiale. È ovvio quindi che le conversioni si moltiplichino: benessere interiore e sicurezza emotiva sono distribuiti a piene mani, purché ci sia l'identificazione con la comunità di Maria. A Medjugorje ci si sente accolti, amati, riconciliati nella chiesa di Maria.

Il futuro stesso, con le sue ombre e le sue angosce, non fa più paura, perché le decine e decine di segreti affidati a questo o a quel veggente stanno ad indicare che Maria conosce il succedersi del tempo fino alla sua conclusione. I fedeli di Maria quindi non hanno motivo alcuno di essere timorosi, purché vivano la preghiera, il digiuno e accettino la sua protezione. L'incognita del futuro, paradossalmente, è vinta proprio dalle apparizioni in atto e anche il passato, con tutti i suoi sensi di colpa, può essere rimosso e diventare così innocuo per il presente. L'intreccio di tutti questi fattori costituisce una ricetta efficace contro l'angoscia esistenziale.

Ma proprio l'apparente semplicità e ovvietà degli eventi di Medjugorje, con la loro pretesa di incapsulare nella quotidianità e nella ferialità ciò che quotidiano e feriale non è, suscitano inquietanti interrogativi. Fino a che punto è possibile manipolare il soprannaturale

per risolvere i nostri bisogni immediati? Non è forse la ricerca inquietata di prove tangibili di salvezza che caratterizza l'esperienza magica e l'uso magico del religioso a differenza dell'esperienza religiosa autentica? È possibile, come ripetono da sempre i francescani croati separare la cura pastorale dei pellegrini dagli eventi che suscitano il loro interesse e motivano il loro arrivo qui? Il fine, supposto positivo (conversioni), può giustificare i mezzi (apparizioni), ancora così problematici?

Verso la fine del viaggio di ritorno, dopo due giorni passati a Medjugorje, confido ai miei amici un dubbio forse un po' irriverente: e se Maria ci venisse ad aprire adesso la porta di casa? Forse potrebbe rimproverarci di aver fatto chilometri e chilometri per incontrarci con lei senza riflettere a sufficienza che ella non ci abbandona mai. Del resto suo Figlio nel Vangelo ha già assicurato i suoi discepoli: «Sarò con voi sempre, fino alla fine dei tempi». ■

INIZIATIVE PER IL 40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GANDHI

Dal 16 al 30 gennaio 1988, la commissione obiezione di coscienza della Caritas di Trento organizza una serie di Incontri su Gandhi.

- ▶ 16 gennaio, ex S. Chiara, ore 17: prof. GIULIANO PONTARA, «**Il messaggio filosofico-politico di Gandhi**»
- ▶ 23 gennaio, teatro Arcivescovile, ore 17: recital del gruppo giovani del decanato di Cavalese: «Cose trasparenti»
- ▶ 28 gennaio, teatro Arcivescovile, ore 20.45: spettacolo musicale del gruppo «Freedom» di Rovereto
- ▶ 30 gennaio, ex S. Chiara, ore 17: prof. BERNARD HAERING, «**Il messaggio etico-religioso della nonviolenza di Gandhi**».

Organizzazione:

Nell'ambito dell'Operazione Satyagraha del Comune di Trento, a cura della Commissione «obiezione di coscienza e servizio civile» della Caritas, con l'adesione di ACLI, Commissione «Giustizia e Pace», Lega obiettori di coscienza, Coordinamento obiettori fiscali, Lega ambiente, Ass. O. Romero.